

# **LOVE INSTRUCTIONS**

**11 ricette speciali  
per trovare l'amore**

**Monica P.**

## **INCONTRO IN SALSA DI POLVERE DI FATO**

**Difficoltà \*\*\***

**INGREDIENTI** *per due persone:*

*1 dose di buona volontà*

*1 pizzico di fortuna*

*1 predisposizione al dialogo*

*Alchimia q.b. (quanto basta)*

*1 briciolo di empatia.*

*1 manciata di atmosfera misteriosa*

*1 spruzzata di polvere fato.*

**PREPARAZIONE:** *preparare con cura tutti gli ingredienti prima di procedere per una maggiore facilità di riuscita.*

*Mettere in un locale carino e pieno di gente due anime solitarie, che abbiano una dose di buona volontà e predisposizione al dialogo: due tipici pretendenti che credano ancora nell'amore vero.*

*Successivamente rendere interessante l'approccio dei due ipotetici pretendenti, regalando loro una manciata di atmosfera misteriosa, aggiungere una leggera spruzzata di polvere di fato, in modo che si possa compiere la magia dell'incontro tra le due anime affini.*

*Solo dopo l'incontro dei due pretendenti, aggiungere l'alchimia q. b. insieme all'empatia, fino a rendere intrigante e elettrizzante l'incontro.*

*In ultimo, aspettare che il pizzico di fortuna faccia scoccare la scintilla.*

*Dopo aver controllato che tutti gli ingredienti si siano incastrati ad arte, aspettare che l'approccio dei due pretendenti vada a buon fine e potrete gustare un primo incontro intenso e indimenticabile.*

## *CAPITOLO 1*

Era una di quelle serate in cui avrei voluto restarmene a casa. Fuori diluviava e non mi andava proprio di prendere tutta l'acqua del mondo, per accompagnare la mia amica Silvia in una discoteca scalcinata, affollata e piena zeppa di ragazzi con gli ormoni impazziti. Per andare a vedere chi poi? Il suo nuovissimo e fichissimo ragazzo fare il D.J.

Era uno sfigatissimo venerdì sera, di una sfigatissima settimana, dove tutto era andato storto. Perché rovinarmi l'inizio di un week-end che si preannunciava già sfigatissimo? Speravo solo che passare il week-end intombata in casa, avrebbe esorcizzato tutta la sfiga che quella settimana aveva preso la residenza nella mia noiosa vita!

Avevo dato un esame ed era andato male. Un cretino aveva tamponato la macchina di mia madre, che si era offerta di prestarmela per non inzupparmi con altra pioggia, visto le previsioni del tempo della settimana e dato che dovevo presentarmi in tempo ad un compleanno di un amico di facoltà. Avevo forato una gomma del mio scooter, arrivando in ritardo ad una importantissima riunione per la mia tesi di laurea, scatenando, così, l'ira dell'assistente che mi era stato affiancato.

Mi ero persa la mia penna preferita e, come ciliegina sulla torta, mi avevano rubato il portafoglio nell'affollatissimo bar dove di solito io e la mia amica facevamo la pausa pranzo. Per mia grande fortuna il borsellino era privo di ogni bene materiale, anche se mi spiaceva lo stesso, perché me lo aveva

regalato la mia amica del cuore Silvia per il mio compleanno. Le card dei supermercati e di alcuni negozi in cui mi servivo le avrei fatte duplicare. Documenti e bancomat non erano stati trafugati. Ditemi voi, a questo punto, se non avessi fatto bene a restarmene segregata in casa, avrei potuto contagiare qualcuno con tutta questa sfiga!

Invece alla fine mi ero fatta convincere come sempre da Silvia, l'avrei accompagnata da questo suo nuovo amore da strapazzo, come gli altri del resto!

Silvia aveva la capacità di scovare questi suoi pseudo fidanzati nei modi più impensati, poi se ne innamorava in un secondo e il secondo successivo li lasciava, perché erano già passati di moda. Per me, la mia insostituibile amica, non era normale, anzi, che problema aveva?

Io invece ero single per scelta mia e non di qualcuno che non mi volesse. Avevo avuto una storia piuttosto lunga e importante con un ragazzo alle superiori, poi era finita durante il primo anno di università: "incompatibilità caratteriali", aveva detto lui, che fino a qualche giorno prima erano state sopperite dall'amore, almeno così credevo!

Quel discorso era servito a farmi capire che per lui era finito quel sentimento che tanto mi aveva decantato, così essendo orgogliosa per natura, mi ero sottoposta alla perversione scontata del suo discorso strampalato e ci eravamo lasciati. Non lo avevo più sentito, né incontrato da nessuna parte.

In effetti in breve tempo lo avevo relegato nel dimenticatoio e buonanotte ai suonatori.

Col senno di poi, avevo realizzato che anche per me quel sentimento che avevo creduto forte era scemato, fino a trascinarsi in abitudine e a venti anni,

non si può e non si deve vivere accontentandosi o sperando che qualcosa scuota la tua vita, se non sei tu a metterci del tuo.

Spesso durante questo periodo mi ero chiesta se quello che avevo provato per il mio primo ragazzo fosse stato davvero amore, o se invece fosse solo stata solo una semplice un'infatuazione. Secondo il mio modo di concepire l'amore, se fosse stato amore vero, e se lui fosse stato l'uomo che avrei desiderato avere accanto a me per tutta la vita, credo che quel sentimento non sarebbe finito tanto facilmente.

Tuttavia il tempo era trascorso ed io ero single da allora, aspettando fiduciosa che l'amore bussasse di nuovo alla mia porta ed io gli avrei aperto... forse!

Beh! Se ne fosse valsa la pena!

Il problema era che stavo diventando davvero esigente. Povero il ragazzo che mi sarebbe capitato sotto le grinfie!

Stavo aspettando Silvia nell'androne del mio palazzo quando finalmente arrivò. Mi ero preparata in un baleno. Siccome non me ne fregava nulla della serata, mi ero infilata la prima cosa che mi era capitata tra le mani: un jeans stretto e una maglia nera. Avevo legato i capelli, visto che non avevo alcuna voglia di passare un'ora ad asciugarli e dargli una piega decente, per andare a trovare uno sconosciuto che infilava dei dischi su un piatto e poi li cambiava.

Ovviamente avevo messo il tacco alto, altrimenti mi sarei dovuta sorbire la ramanzina della mia amica che, sarebbe passata sopra la mia mise, però me l'avrebbe fatta pagare molto se, almeno, non avessi messo una bella scarpa per elevare l'ordinario a straordinario.

Quella era la sua regola di base per accalappiare un ragazzo. Se, e quando uscivo con lei, e questo capitava abbastanza spesso, potevo, anzi, dovevo solo mettere scarpe col tacco. Slanciava la figura nell'insieme! Questo era il suo motto ed io lo subivo a tutti gli effetti.

Il diluvio incalzava. Per arrivare alla sua Smart mi bagnai tutta, capelli compresi. Meno male che non avevo sprecato il mio prezioso tempo a fonarli. Erano ricci, lunghi, biondo miele e indomabili.

“Ciao Silvia, non me la potevi proprio risparmiare sta serata, eh?”. Chiarii il punto un pelino irritata. Mi rispose subito inacidita.

“No, sei o non sei la mia amica del cuore che deve supportarmi e sopportarmi nelle mie battaglie? Vedrai, ci divertiremo!”. La cosa che mi faceva più ridere di lei, era che ne era sempre convinta. Partiva in quarta con tutti e tutto e, puntuale come un orologio svizzero, ci rimaneva malissimo. Con la stessa puntualità dovevo raccogliere i pezzi tutte le volte, sopportando tutti i suoi malesseri e supportando tutte le sue ipotesi sui perché e sui per come, la situazione gli fosse sfuggita di mano.

Mi portò in una zona di Roma a me sconosciuta. La domanda mi sorse spontanea: eravamo ancora a Roma o eravamo in un altro luogo lontano milioni di chilometri o addirittura anni luce? Avevamo percorso un'infinità di strade e svoltato così tante volte che avevo perso il senso dell'orientamento. Non sapevo davvero dove fossimo e la cosa non mi faceva piacere. Se avessi dovuto guidare io al ritorno, mi sarei persa un milione di volte e forse non sarei riuscita a trovare la via di casa.

Il pallino rosso di “Google Maps” sul suo I-Phone stava indicando che mancavano quattro minuti al punto da noi richiesto. Anche stavolta l’avanzatissima tecnologia di cui disponevamo aveva giocato un ruolo importantissimo e diciamolo con eleganza: c’aveva salvato le chiappe!

Come facevano le persone quando tutto questo non esisteva? Io non potevo più farne a meno, ero come una drogata in astinenza senza il mio I-Phone con la connessione ad internet sempre attiva.

Finalmente raggiungemmo il punto “X”! Eravamo arrivate a destinazione. Sistemammo la macchina in una ampia zona adibita a parcheggio, proprio dietro quello che presupponevo fosse il locale, dove saremmo andate a trascorrere una sfavillante serata. Era chiaro a tutti che il mio pensiero era sarcastico.

Aveva anche smesso di piovere, chissà, la serata si sarebbe ripresa, anche se ne dubitavo con ogni cellula del mio corpo.

Durante il tragitto mi ero dovuta sorbire l’ennesima descrizione dettagliata di come aveva conosciuto il tipo e del loro primo appuntamento. In effetti ora che ci riflettevo Silvia aveva davvero dei problemi, soffriva di perdita di memoria a breve termine, come Dory in Nemo: si scordava tutto quello che mi raccontava su loro due. Intendiamoci, la mia non era invidia, anzi, però riascoltare sempre la stessa storia stava diventando una seccatura.

E poi che entusiasmo! La cosa non mi stupiva, erano tutti perfetti per i primi due giorni, poi come cominciavano a contraddirla, anche solo per una piccola inerzia, lei li demonizzava, di lì a poco, li lasciava.

Faceva così da più o meno tre anni, ossia da quando si era lasciata con il ragazzo che aveva sempre definito l’unico della sua esistenza, ma solo



perché non era più raggiungibile, come i telefoni quando sono senza copertura di rete.

Giordano era stato il suo primo amore, solo che dopo il diploma si era trasferito in Spagna, a Madrid, a causa del lavoro del padre e avevano deciso di comune accordo di lasciarsi. La distanza da gestire era troppa e non se l'erano sentita di restare insieme in quel modo.

Silvia era stata malissimo all'inizio, poi aveva cominciato a buttarsi tra le braccia di tutti quelli che le facevano due moine. Per questo pensava che Giordano fosse l'unico della sua vita, perché in fondo era stato l'unico a cui aveva dato una vera chance.

Ciò che pensavo io invece era: se lui fosse rimasto qui, avrebbe continuato a idealizzarlo? O avrebbe finito col mollare pure lui? Io avevo diversi dubbi in merito! Con molta probabilità si sarebbero comunque lasciati, lei era una donna molto volubile e cercare di accontentarla non era facile. Tuttavia continuava inesorabile la sua ascesa verso la ricerca dell'uomo perfetto. Silvia, in preda ai suoi deliri di onnipotenza, parlava spesso dell'ingrediente indispensabile, ossia di quella particolare situazione che avrebbe innescato un'attrazione peculiare che avrebbe fatto capitolare l'uomo e la donna in egual misura.

Questo DJ era il numero ventitré, non che li avessi contati. Bugia! Avevo tenuto bene il conto eccome. Magari il numero le avrebbe portato fortuna, molti ne erano convinti!

Si chiamava Igor. E già il nome la diceva lunga su di lui. Silvia sottolineò che lui si faceva chiamare "D. J. Aigor", il che la diceva ancora più lunga,

doveva essere proprio un cretino con la “c” maiuscola, il che, di nuovo, mi riportava alla tesi che presto lo avrebbe mollato!

La porta del locale era minuscola e fuori c’era un ragazzo con maglietta e pantaloni mimetici che la copriva in tutta la sua piccolezza. Accanto a lui c’era una ragazza truccatissima con una lista in mano. Cavoli doveva essere un locale proprio alla moda se c’era tanto di lista per entrare.

“Ciao, Silvia e amica. Siamo sulla lista di D. J. Aigor!”. La ragazza all’ingresso ci guardò con le sopracciglia inarcate, trovò e spuntò i nostri nomi sulla lista e ci fece entrare. Scendemmo le scale ripide, avevo quasi paura di cadere sui miei tacchi traballanti. Subito sulla destra trovammo il guardaroba e lasciammo i nostri giubbetti di pelle.

Scendemmo ancora altri tre gradini e ci trovammo su una larga sala con dei tavolini lungo i lati, proprio sul fondo rispetto a noi c’era la postazione del D. J.

Dietro si intravedeva un ragazzo con un cappello di lana grigio che gli copriva addirittura gli occhi. Indossava una maglia larga a maniche corte dalla quale spuntavano le sue braccia con una serie di tatuaggi in bella vista. Ci avvicinammo e lui riconoscendo Silvia scese dalla sua postazione venendoci incontro.

La sala era ancora semi vuota, si sarebbe riempita? Avrei aspettato fiduciosa, ero piuttosto scettica.

“Ciao, allora sei venuta alla fine! Vedo che sei anche riuscita a convincere la tua amica!”. Disse con slancio, sorridendo ad entrambe, guardando prima Silvia e poi me. Aveva una voce molto dolce.

Era anche carino, aveva uno sguardo caldo, gli occhi erano di un blu molto intenso, solo che era magrolino per gli standard della mia amica, che era solita uscire con ragazzi molto alti e ben piazzati.

“Piacere io sono Igor, tutti mi chiamano Aigor, fai come preferisci!”. Mi disse con indifferenza, anzi mi sembrò di cogliere una punta di disapprovazione sul suo soprannome.

La domanda mi sorse spontanea dentro alla mia testa! Se non gliene fregava nulla, o gli dava fastidio, perché si faceva chiamare Aigor? Che tra l'altro era anche più brutto del suo vero nome? Non che fosse magnifico il suo nome di battesimo, però, almeno era meglio di come lo chiamavano!

“Ciao io sono Selene”. Dissi senza aggiungere altro e porgendogli la mano.

“Ah, come la pornstar!”. Replicò con un sorriso divertito!

“No, come Se-le-ne, la ‘e’ finale si pronuncia, grazie!”. Mi guardò stupito, quasi imbarazzato.

“Scusa non ti volevo offendere!”. Risposi con solerzia, senza dargli possibilità di replica. Perché tutti quando mi presentavo doveva fare sempre la stessa battuta? Cosa c'era di male nel chiamarsi Selene come una porno star! Difendermi cominciava quasi ad annoiarmi.

“Figurati, era solo per sottolineare, perché si sbagliano tutti!”. Se aveva voluto fare una battuta simpatica, beh, non c'era riuscito e in un nano secondo mi era andato sulle balle!

Mi rifiutavo di aprire bocca, certo il nostro primo incontro non era stato dei migliori. Inoltre cominciavo a sentirmi di troppo mentre i piccioncini si dedicavano alle loro smancerie, prima che lui cominciasse a lavorare sul serio.

Perché ero venuta? Soprattutto, perché stavo ancora lì a guardali baciarsi? Era arrivato il momento di andare a fare un giretto.

Intanto la sala era gremita di persone, non lo avrei mai detto! Mi sistemai al bar e ordinai una birra. La musica cominciò a martellare in maniera sempre più incalzante. Della mia amica non c'era traccia. Circa un'ora dopo venne da me.

“Ehi Selene dove eri finita?”. Che domanda idiota! Dove pensava potessi stare?

“Mi ero stufata di fare la guardona e sono venuta a prendermi una birra!”. A volte era davvero insopportabile. Toc toc, c'era o non c'era? Possibile che non capisse mai che a volte alle persone non piaceva sentirsi di troppo?

“Ti volevo presentare il fratello di Aigor!”. La interruppi prima che potesse continuare con un cenno della mano per zittirla.

“Ti prego Silvia chiamalo Igor, perché il suo nome d'arte è orrendo!”. Mi sorrisse sconsolata.

“D'accordo ho afferrato il concetto!”. Forse in fondo in fondo, ma molto in fondo, a volte capiva!

“Come si chiama? Se è un nome dignitoso e presentabile ci sto, altrimenti no!”. La mia non era una richiesta tanto indecente dopotutto.

“Icaro, per gli amici “Aicaro”!”. Il suo sguardo serio mi fece traballare per un secondo, poi nel momento in cui sbottò a ridere, mi resi conto che mi stava prendendo in giro.

Forse ero stata un pelino stronza, altezzosa e spocchiosa col mio atteggiamento ostile. Non avrei dovuto prendermela tanto per la battuta di Igor, perché ero abituata, me la facevano tutti.

“Dai...Si chiama Gianluca! Però ora non so dov'è andato, facciamo più tardi se lo ribecco!”. Mi lasciò lì alla mia birra e tornò dal suo D.J. in console.

La serata stava cominciando a farsi interessante. Il locale era stracolmo di gente e la musica non era male. Era apprezzabile, anzi più che apprezzabile. Il ragazzo ci sapeva fare! Era bravo. Chissà forse stavolta la mia amica se lo sarebbe tenuto, visto che in qualche cosa eccelle.

Ero persona orribile, presuntuosa e anche arrogante! Cosa ne sapevo io di lui? Magari era un ragazzo pieno di pregi e senza difetti! Impossibile per il genere umano contrassegnato dal genotipo XY.

Questo povero ragazzo lo avevo catalogato ancora prima di saperne di più su di lui, solo per una battuta mal riuscita e un nome alquanto estroso. Non era da me giudicare senza conoscere, eppure lo avevo fatto senza pensarci due volte.

Silvia lo aveva incontrato alla mensa dell'università, magari studiava ingegneria, la faccia dell'ingegnere ce l'aveva. Poteva essere un bravo studente, intelligente, capace e con la passione per la musica, che gli faceva guadagnare un po' di soldi divertendosi, tu senti un po' che film stavo creando nella mia mente contorta. Fra poco sarebbe diventato prima martire, stando con la mia amica, poi beato! Beato Igor dal locale all'Infernetto. Beh, suonava bene, tanto per cogliere la sottigliezza!

Chiusa negli oscuri meandri dei miei pensieri, non mi accorsi che accanto a me si fosse materializzato un ragazzo che mi scrutava. Mi stava mettendo a disagio la sua insistenza. Lo guardai con ostilità, forse avrebbe capito che non c'era trippa per gatti!

“Ciao, sei sola?”. Il mio sguardo non l’aveva per niente convinto! Ritentai. Nulla.

“Che fai non mi rispondi? Allora sei sola o stai con qualcuno?”. Il mio sguardo truce da “non rompere” non lo aveva nemmeno scalfito.

“Dai, fammi un sorriso! Ti prego, sei così carina, tutta sola. Magari un po’ di compagnia ti scalderebbe il cuore!”. Oh, mio Dio! Dove l’aveva pescata sta battuta orrenda? Era quasi più brutta di quella che mi facevano sul mio nome. Continuai a rimanere in silenzio guardando davanti a me e sorseggiando la mia birra, forse, meglio prima che poi, colto dalla stanchezza, si sarebbe arreso e mi avrebbe lasciato in pace!

“Mi chiamo Massimo e lavoro nel campo della finanza!”. Cioè, era un finanziere con tanto di divisa o lavorava in una multinazionale? Non è che me ne fregasse poi granché!

“Tu che lavoro fai? O studi?”. Molto bene era arrivato il momento di dargli una mazzata, altrimenti non me lo sarei più tolto dai piedi! Lo guardai con aria molto seria e con freddezza quasi glaciale e autorità gli risposi.

“Sono un killer su commissione, conosci Nikita? Bene sono come lei! Vuoi vedermi in azione?”. Lo vidi strabuzzare gli occhi, quasi si stava strozzando con il drink che stava bevendo! Subito dopo avendo compreso il messaggio lo vidi alzarsi e andarsene in un tutt’uno, senza neanche rispondermi. Colpito e affondato. Bene, la serata poteva proseguire in tranquillità.

Forse però avevo esagerato! Come potevo trovare l’anima gemella se rifiutavo ogni possibile conoscenza con l’avversario? Silvia mi diceva sempre che quando ci si imbatteva in quello giusto, non era poi così difficile riconoscerlo. Secondo lei bastava mettere insieme alcuni ingredienti

speciali, mescolarli con accuratezza e passione, e si sarebbe ottenuto il risultato desiderato.

Tuttavia quello mi sembrava davvero un cretino, non era quello giusto, ne ero certa, chi se ne esce con quelle battute stupide per rimorchiare una ragazza!

Ora ero di nuovo libera di tornare ai miei pensieri su Igor, il famigerato ragazzo della mia amica che chiamavano Aigor.

Mi chiedevo se la madre fosse stata sotto effetto di marijuana quando glielo aveva messo. Ma si può chiamare un figlio Igor? Era antico, fuori moda, improponibile per un adulto, figuriamoci per un bambino! Se non altro l'effetto della cannabis era svanito quando aveva dato il nome all'altro figlio!

## *CAPITOLO 2*

“Quel povero ragazzo lo hai ucciso! Buona la battuta su Nikita, se ti avesse guardato più a fondo avrebbe capito che non ne saresti capace!”. Il ragazzo che mi era seduto accanto, sull’altro lato rispetto a quello che si era defilato, aveva ascoltato tutto. Mi sentii in imbarazzo! Con ogni probabilità ero diventata rossa come un peperone.

Lo guardai sorpresa e un po’ impacciata. Non seppi cosa rispondere. Sorrisi timidamente mantenendo lo sguardo basso. Lui continuava a guardarmi aspettandosi da me una replica. Alla fine vinse lui e gliela diedi. Quale sia stata la sua tecnica per convincermi a parlare con lui non saprei dirlo, di fatto ci riuscì.

“Se l’è cercata!”. Riuscii a pronunciare solo quelle poche parole con stizza e superbia.

“Se la metti così!”, perché come la dovevo mettere! Santo cielo ero più acida di uno yoghurt.

“In genere nei locali ci si viene per conoscere, ballare, chiacchierare, socializzare con l’altro sesso, cosa che tu non stai facendo!”. Mi guardò con circospezione. Dannazione! Era molto carino! No, era molto bello, e aveva un che di familiare. Al posto degli occhi brillavano due splendidi zaffiri, di un blu molto intenso, e lo sguardo era profondo, come se volesse leggermi dentro l’anima.



Aveva capelli scuri e la pelle era chiara con qualche lentiggine sparsa qua e là sul naso regolare, come il resto dei tratti del suo viso. Aveva delle belle labbra piene e un sorriso molto accattivante, avrei osato dire anche sexy. Il suo sguardo profondo arrivava a toccarti fino alla punta del cuore e ti metteva di buon umore. Mi colpì come un fulmine a ciel sereno! Provai una sensazione strana che mi mise sulla difensiva. Tanto per cambiare!

“Non sono venuta qui per fare quello di cui stai parlando, ho solo accompagnato la mia amica dal suo ragazzo! Non mi piacciono molto le discoteche, non si può conversare e se devo ballare preferisco farlo a scuola di danza!”. Wow! Sprezzate fino al midollo! Il mio essere tanto risoluto avrebbe spaventato anche lui. Solo che quella sensazione strana ancora non mi aveva lasciata e mi sentii scoperta e vulnerabile. In situazioni del genere era meglio giocare in attacco che in difesa.

“Uuuuh! Come siamo refrattari al genere maschile! O hai preso una bella botta o sei simpatizzante per il tuo stesso sesso e in questo caso nulla da recriminare!”. Mi spiazzarono le sue parole. Pensai subito a come giustificarmi. Perché sentivo il bisogno di chiarirmi con un perfetto sconosciuto?

“Nessuna delle due cose! Mi spiace per te! Solo non capisco perché stai psicoanalizzando proprio me, quando in questa sala potresti avere molta più scelta! Come per esempio il tizio che si è defilato dopo la mia battuta! Analizza lui, era terribile il suo approccio nei confronti di una ragazza.”. Spiegai con calma. Intanto il suo sguardo penetrante continuava a indugiare su di me e la cosa mi stava innervosendo, mi sentivo sotto un riflettore e non ero abituata, la cosa mi infastidiva, odiavo stare al centro dell’attenzione, in special modo da chi non conoscevo.

“Non è vero, tu sei un bel soggetto da psicoanalizzare. Sei un killer professionista, chissà quante cose avrai da raccontare sulle tue commissioni!”. Mi sorrise e in un nano secondo il suo viso si illuminò! Non avevo mai visto nessuno illuminarsi in quel modo quando sorrideva, il suo volto si accendeva, il suo sguardo diventava quasi irreale, mi stregò all’istante! Caspita se era bello questo ragazzo! Mi piaceva. Soprattutto mi piaceva il fatto che non era spaventato dal mio comportamento avverso.

“Beh, visto che ci tieni tanto, potrei farti assaggiare un po’ di vita vera!”. Mi sorrise di nuovo. Dio, avrei pagato qualsiasi cifra per perdermi in quel magnifico sorriso. Mi porse la mano e si presentò.

“Mi chiamo Gianluca! Ti devo chiamare Nikita o hai un nome meno spaventoso?”. Gli sorrisi a mia volta. Già stavo pregustando la battuta che sarebbe arrivata dopo avergli comunicato il mio vero nome. Decisi, così, di precisare fin da subito, almeno non mi avrebbe fatto irritare la battuta che ne sarebbe seguita. Non volevo che lui mi cadesse, mi piaceva!

“Mi chiamo Selene. La “e” finale si pronuncia e non ho niente a che vedere con la pornstar che ha il mio stesso nome!”. Dissi tutto d’un fiato.

“Allora ciao Selene con la e finale che non ha nulla a che vedere con la porno star! Accidenti, hai un nome davvero lungo per una che fa il killer di professione! Non sarebbe più adeguato un nome più incisivo?”. Santo cielo! Oltre che bello e con un sorriso strappa mutande il ragazzo aveva anche la battuta pronta, niente male!

Mi sorrise ancora. Pregai dentro di me che non smettesse di farlo, era davvero meraviglioso! Ogni volta che mi sorrideva per qualche secondo riusciva come ad ipnotizzarmi e non capivo più niente. Riusciva ad azzerare tutte le mie facoltà intellettive. Non era di certo una cosa buona, come avrei

fatto a parlarci se mi confondeva con il suo ammiccante sorriso? Nonostante tutto cominciammo a chiacchierare e ordinammo un'altra birra.

Per farmi perdonare i brutti modi, cercai di essere meno acida parlando di me con fare tranquillo, mantenendomi sempre sul vago.

Gli raccontai le cose semplici: che avevo ventiquattro anni, che ero una studentessa universitaria della facoltà di economia in procinto di laurearsi, che praticavo tutti i giorni jogging e che amavo la musica tanto da suonare il piano, anche se quella era una cosa che oramai facevo sporadicamente.

Come gli avevo già accennato sulle prime battute, ero in quella discoteca solo nelle vesti di accompagnatrice ufficiale della mia migliore amica, che doveva vedersi lì con il ragazzo con cui stava uscendo da qualche giorno, forse settimana.

Invece Gianluca mi raccontò che lavorava in uno studio di architetti, era un geometra e stava studiando per laurearsi in architettura, aveva 28 anni, non praticava alcuno sport, non ne aveva il tempo e spesso veniva in quel locale con gli amici, perché suo fratello ci lavorava e poteva entrare gratis e senza lunghe code, visto che riuscire ad entrare al Blitz, il locale in cui stavamo, non era molto facile.

Accidenti, ero in un locale esclusivo e non lo sapevo! La mia completa ignoranza in materia lo fece sorprendere.

“Davvero non sapevi che qui al Blitz per entrare devi conoscere? C'è gente che darebbe ciò che ha di più caro per poterci riuscire e tu non ne sapevi nulla! Ma da dove vieni?”. Non riuscii a farne a meno e la mia risposta acida non tardò ad arrivare. Mi aveva infastidito il suo fare da saputello.

“Da Roma! E comunque te l'ho già spiegato, non vado quasi mai per locali, non mi piacciono. Preferisco un pub, il cinema, o meglio ancora, andare in

giro a piedi per le vie del centro, anche d'inverno. L'idea di stare chiusa in un posto con le luci che ti accecano e la musica che ti stordisce non mi piace, tutto qui! Ecco perché non sono così informata sui locali alla moda, li detesto.”. Quando volevo sapevo il fatto mio, anche se non mi faceva di certo prendere punti quando lo dicevo con sgarbo. Di contro lui mi sorrise. E questo finì con lo spiazzarmi ancora di più, perché non si defilava come facevano gli altri quando diventavo antipatica?

Prendemmo ancora un'altra birra, in quel mentre mi raggiunse di nuovo Silvia.

“Sei ancora qui! Bene, vedo che vi siete presentati da soli!”, non capivo a cosa alludesse, poi ricordai, come con un fulmine a ciel sereno, il nome del fratello di Igor, alias D. J. Aigor.

“Lui è il fratello di Igor!”. Disse Silvia quasi esasperata indicandolo con una mano.

“E lei è la mia migliore amica!”. Eseguendo lo stesso gesto nella mia direzione.

“Visto che vi siete presentati da soli, me ne ritorno dal mio D. J. preferito!”. Cinguettò, batté le mani e se ne andò trotterellando verso la postazione del suo ragazzo.

“Era proprio destino che ci dovessimo incrociare e conoscere!”. Mi fece venire la pelle d'oca il fatto che avesse verbalizzato un pensiero che io non avevo avuto il coraggio di esprimere.

Io ero una che ci credeva nel destino. Pensavo che tutto quello che ci capitasse nella vita, avesse una ragione, poi proprio quel pomeriggio avevo trovato postato su Facebook una frase che mi era piaciuta tantissimo, tant'è che c'avevo cliccato sopra prima 'mi piace' e poi l'avevo condivisa.

*“Non conosciamo le persone per caso, tutte sono destinate ad incrociare il nostro cammino per una ragione.”*

Non sapevo di chi fosse questa citazione, tuttavia, in qualche modo lui aveva usato parole diverse per esprimere lo stesso concetto.

Se non mi fossi irritata con Igor e non me ne fossi andata via, spazientita anche per le loro effusioni, lo avrei incontrato e conosciuto prima.

Poco male, di fatto, il fato ci aveva fatto arrivare allo stesso obiettivo e la cosa un po' mi disorientava, perché forse il senso che racchiudeva quella frase, che tanto mi era piaciuta, era vero, soprattutto perché questo fortuito incontro aveva acceso in me diverse emozioni contrastanti.

Dopo la fugace presentazione di Silvia e aver accettato alcune ovvietà sul nostro incontro, continuammo a chiacchierare del più e del meno, senza entrare troppo nel merito della nostra vita privata.

I suoi sorrisi continuavano a suscitare in me delle belle sensazioni. Più lo sentivo parlare e più mi piaceva il suo modo di pensare, anche le sue movenze mi attraevano. Era una rarità per me. Ero di gusti piuttosto difficili e nonostante questa mia prerogativa, lui mi aveva colpita più di quanto avessi mai potuto pensare. Era proprio vero il detto che diceva: le cose succedono quando meno te lo aspetti!

Quella sera a tutto avrei creduto, tranne che mi sarei potuta imbattere in una persona tanto intrigante e interessante, che senza volere aveva catturato tutta la mia attenzione in un batter d'ali.

“Ti piace la musica di Igor? Non perché sia mio fratello, però è bravo!”. La sua domanda mi strappò dai miei pensieri e non so come, ma risposi con

tutt'altra domanda, che mi frullava nel cervello da quando ero in macchina con Silvia per venire qui.

“Come mai si chiama Igor?”. Forse ero stata indelicata o forse la mia curiosità lo aveva sorpreso, perché mi guardò con una faccia che somigliava di più ad un punto interrogativo.

“In che senso?”. Mi chiese mantenendo la sua espressione dubbiosa.

“Beh è ovvio, tuo fratello ha un nome non molto comune come il tuo e mi chiedo da dove provenisse questa singolarità!”. Sbuffò per un attimo. Sperai non si fosse offeso.

“Non ti piace come nome?”. Storsi la bocca senza esprimere il mio giudizio negativo a parole.

“Era il nome di mio padre, ha avuto un incidente sul lavoro ed è morto mentre mia madre aspettava mio fratello, così lo ha chiamato come lui!”. Dio, che imbarazzo! Che scema ero stata! Avevo fatto le mie congetture, senza sapere che dietro quel nome ci fosse un fatto tanto doloroso. Mi sentii una vera grande stupida!

“Scusa non avrei dovuto essere così invadente e curiosa, mi spiace per tuo padre!”. Non sapevo davvero cosa dire di più, tantomeno come rimediare alla figuraccia che avevo appena fatto.

“Non ti scusare non potevi sapere. La curiosità ha il volto della donna!”. Meno male che era riuscito a sdrammatizzare lui, perché io mi sarei messa da sola sotto un tir in corsa dalla vergogna.

“Ero piccolo quando è successo, avevo due anni più o meno, non mi ricordo nulla di lui. Nella mia mente quando mi sforzo ho solo un vago ricordo, che è stato nutrito dal racconto di mia madre!”. Questa confidenza mi fece sentire in difetto. La sua infanzia era stata difficile rispetto alla mia.

Di questo ragazzo, c'era da conoscere molto di più di quello che raccontava di sé, e mi sarebbe tanto piaciuto farlo! Il suo sorriso luminoso celava anche un grande dolore, forse per quello era così magnetico? Trasmetteva sicurezza e allo stesso tempo era avvolto da un alone di mistero.

Mi sentivo catturata dal suo sguardo e dal suo modo di sorridere, era come se al mondo tutto si tingesse dei colori dell'arcobaleno, come se nelle sue movenze si nascondesse una pace interiore che dava beneficio a chi gli stava accanto.

Era una bella persona, non solo d'aspetto, la sua anima si rispecchiava perfettamente nei suoi modi. Era un individuo che secondo me aveva molto da dare, molto da comunicare, dal canto mio desiderai molto conoscere il suo mondo.

La conversazione cominciò ad addentrarsi sul personale. Ci spostammo ai margini della sala, sedendoci ad un tavolo che si era liberato.

Lui si era lasciato da un paio di mesi circa con una ragazza, con la quale era stato poco meno di un anno. Non sapevo se chiedere di più sull'argomento, non volevo passare per un'impicciona, già avevo fatto una figura pessima con la storia del nome del fratello e mi sentivo mortificata, di certo non desideravo proprio inimicarmi un essere splendido come lui, poteva farsi un'idea del tutto errata di me.

Tuttavia fu lui, con molta semplicità e indifferenza, a fornire le risposte a quelle domande rimaste inespresse nel mio cervello. Tra loro era finita in modo molto sereno, poiché lei non se l'era più sentita di andare avanti, si vedevano poco, a causa degli impegni di lui, e alla fine si era stancata e

demotivata. La sua ex desiderava un ragazzo più presente, lui ne aveva preso atto e da quel momento aveva immediatamente metabolizzato, a suo dire se l'era buttata alle spalle e non ci aveva più pensato. In questo forse era come me! Avevo avuto lo stesso atteggiamento con il mio di ex.

“Sai quasi tutto di me! Ora dovresti fornirmi qualche altro dettaglio su di te, se volgiamo camminare alla pari!”. Non aveva tutti i torti. Ermetica come sempre! Ma se volevo ricevere, dovevo essere disposta a dare! Gli raccontai della mia storia e di come era finita, quasi nello stesso modo.

“Tutto qui? Non ci sono stati altri ragazzi da allora?”. Di nuovo quell'espressione da punto interrogativo! Cominciava ad essere divertente!

“Mhmm...sì tutto qui e no! Fino ad ora non ho incontrato nessuno per il quale valesse la pena di rimettersi in discussione!”. Era la pura e semplice verità.

“Nessuno, nessuno. Nemmeno qualcuno con cui sei uscita per una birra o un cinema?”. Non mi credeva? Cosa c'era di male nel non concedersi a persone che non ti interessavano? All'amicizia tra uomo-donna non ci avevo mai creduto, perché avevo sempre sostenuto che da una parte o dall'altra, qualcuno ci avrebbe rimesso. Se dovevo scegliere di andare al cinema con un amico, sceglievo di farlo con un gruppo di amici o con una ragazza, mi sarei sentita più a mio agio! Ero forse strana per questo?

“Mhmm...no! Non ne ho mai sentito la necessità!”. Mi sorrise! Adesso basta! Se avesse continuato mi sarei sciolta per quel sorriso spettacolare.

“Mai nessuno che ci abbia provato o che ti abbia baciato di straforo?”. Scossi la testa lentamente in segno di negazione.

“Che cosa strana! Bisogna rimediare a tutto questo scempio!”. Rimasi basita. Sgranai gli occhi! Non capii il senso intrinseco delle sue parole, se



poi un senso glielo volevamo dare. Era un complimento, oppure no? Perché era una cosa strana? E poi avrebbe trovato qualcuno che avesse provveduto a farlo o lo avrebbe fatto lui stesso? Ehi! Ma si rendeva conto che stava parlando di me davanti a me?

Non risposi! Cosa avrei dovuto pensare? Ero imbarazzata e lusingata allo stesso tempo. Era un ragazzo spigliato e bello, possibile che gli interessassi? Non che fossi brutta o che non fossi alla sua portata, questo non lo pensavo! Però un ragazzo di ventotto anni, con una gran testa sulle spalle, non poteva essere attratto da una ragazza semplice e noiosa come me!

O forse sì? In fondo perché non avrebbe potuto essere così? Avevo molte doti nascoste e se, come avevo già sottolineato, ne fosse valsa la pena, gliele avrei fatte conoscere.

La partita era aperta, chi avrebbe condotto il prossimo match?

Erano le quattro di mattina quando tornò di nuovo Silvia da me. Cavoli, il tempo era passato così velocemente con Gianluca che non me ne ero nemmeno accorta.

“Selene ascoltami, ti spiace se aspettiamo Igor, finisce tra un’ora più o meno, andiamo a fare colazione e poi ti riporto a casa!”. Uff, avrei dovuto assistere ad altre smancerie! Per fortuna i miei genitori erano partiti per andare ad aprire la casa al mare, e non si sarebbero arrabbiati dell’orario di rientro, speravo solo che Gianluca fosse rimasto con noi.

“Se non ti va di aspettare ti riporto a casa io!”. Oddio, che fare? L’idea suggerita da Gianluca non mi dispiaceva affatto, avrei potuto stare ancora con lui. Dall’altra parte, però, non volevo lasciare sola la mia amica. Silvia parlò prima che potessi rispondere.

“Non sarebbe male, così non mi sentirò più in colpa per averti trascurata tutta la sera e non dovrai aspettare troppo!”. Bene! Aveva deciso lei per tutti. La salutai e insieme a Gianluca uscii dal locale per andare nel parcheggio a prendere la sua auto.

Aveva parcheggiato proprio vicino al Blitz, tirò fuori dalla tasca dei jeans il telecomando dell’antifurto e lampeggiarono le quattro luci di posizione di una Polo bianca proprio avanti al mio naso.

“Puoi salire!”. Aprii lo sportello e mi accomodai sul sedile del passeggero, agganciai la cintura di sicurezza e nel frattempo Gianluca accese il motore, fece una piccola manovra per uscire dal parcheggio e ci incamminammo verso casa. Era quasi l’alba, il buio stava schiarendo, lasciando il posto alla luce bianca del mattino.

“In che zona abiti?”. Mi chiese con quella dolcezza che avevo capito fin da subito gli apparteneva. Era un ragazzo a modo e garbato. Non era facile trovare persone di quel genere. La maggior parte dei ragazzi che conoscevo erano prepotenti, strafottenti, maleducati, arroganti, narcisisti, pieni di boria, presuntuosi e avrei potuto continuare la lista dei sinonimi ancora per un po’, con un’altra sequela di aggettivi che li avrebbe identificati a meraviglia.

Per questo forse non ero uscita con nessuno fino a quel momento. Per nessuno delle mie conoscenze ne era valsa la pena. Gianluca era diverso, almeno così mi sembrava. Certo, avrei dovuto conoscerlo meglio, forse poteva essere l’ipotetico pretendente che avrebbe carpito la mia virtù, chissà!

“Abito non molto lontano dall’università. Vai da quelle parti poi ti indico io la strada!”. Mi sembrò l’unico modo sensato. Non credevo conoscesse la via di casa mia.

“Tu invece dove abiti?”. Gli chiesi con la stessa cortesia che lui aveva concesso a me!

“In questa zona, non molto lontano da qui!”. Miseriaccia, mi spiaceva! Avrebbe dovuto attraversare Roma per portarmi a casa per poi ritornare qui!

“No, dai! Allora aspetto la mia amica, non mi va di farti fare tutta questa strada per accompagnarmi!”. Dissi con tono di rammarico.

“Non ti preoccupare, se non mi avesse fatto piacere accompagnarti, stai pur certa che non te lo avrei proposto!”, si voltò dalla mia parte e mi sorrise. Quanto mi piaceva il suo sorriso, ogni volta mi scombussolava di più.

Durante il tragitto in macchina mi fornì le coordinate dello studio dove lavorava. Si trovava ai Parioli! Certo, tra università e lavoro, percorreva un numero elevato di chilometri ogni giorno! Si svegliava prestissimo al mattino, come faceva a restare ancora sveglio, non era stanco o assonnato? Era un alieno! Dovevo averne timore.

Gli indicai la strada fino a casa mia e con sorpresa mi disse di aver lavorato da quelle parti per tre anni, prima che il suo capo si trasferisse ai Parioli. Conosceva benissimo la zona, avendola praticata tanto spesso. Conosceva anche la mia via!

Ci fermammo sotto il portone di casa a chiacchierare ancora per qualche minuto.

“Hai impegni domani sera? Ti va di andare da qualche parte insieme?”. Però, il ragazzo non perdeva tempo! Avrei dovuto tirarmela?

“Veramente avevo un mezzo impegno con degli amici per andare a Ostia a prendere un gelato, potresti unirti a noi?”. Come avrebbe risposto alla mia bugia? Metterlo alla prova avrebbe significato sapere se l’interesse per me era solido oppure di altra natura! Quindi se gli fossi interessata sul serio avrebbe accettato ugualmente, pur di approfondire la mia conoscenza.

“Certo, perché no!”. La sua risposta non deluse le mie aspettative. Mi chiese il numero di cellulare che digitò in fretta sulla tastiera del suo I-Phone.

“Mannaggia non c’entra il nome per esteso!”. Disse con aria disperata! Mi voltai lentamente e lo guardai con aria interrogativa, intanto continuava velocemente a scrivere sulla tastiera.

“Selene con la “e” finale che non c’entra niente con la pornstar!”. Scoppiammo a ridere tutti e due. Questo suo lato del carattere gli fece prendere una montagna di punti. Dopo di che fece squillare il mio telefono, così che potessi avere il suo numero.

Ci salutammo con un semplice ciao e lo lasciai in macchina mentre mi guardava entrare dentro al portone.

Entrai in casa che era mattina, ero stanchissima. Mi spogliai, mi lavai i denti in fretta e mi struccai alla velocità della luce.

Infilandomi nel letto misi il telefono sul comodino in carica, in quel momento scoprii di avere un messaggio su WhatsApp. C’era l’iconcina con la foto del progetto di un palazzo in bianco e nero.

Gianluca: Buonanotte ☺ h 05:13

Risposi subito, ovviamente!

Selene: Buona mattina a te 😊😊😊 h 05:17